

IL CASO Inammissibile per il presidente Grasso la norma che avrebbe permesso di rispettare il Patto di stabilità

Il "Salva Venezia" affonda in Senato

Pesanti le conseguenze: forti vincoli alla spesa e tagli fino a 500 euro al mese per i dipendenti comunali

Michele Fullin - Paolo Navarro Dina
VENEZIA

Colpito e affondato due volte in tre mesi. La norma "salva Venezia", che in realtà serviva per non tagliare pesantemente i redditi dei dipendenti del Comune del capoluogo del Veneto, è stata dichiarata inammissibile al passaggio nell'aula di palazzo Madama. A nulla è servito il beneplacito di tutti i gruppi politici né il parere favorevole del governo (ormai passato) Letta. Colpito e affondato dalle due massime cariche dello Stato.

A fine dicembre era stato Giorgio Napolitano a stralciare il "salva Venezia" dal decreto Milleproroghe, ieri è stato il presidente del Senato Pietro Grasso a dichiararlo inammissibile assieme ad altre norme (pulizia delle scuole, aiuti ai terremotati dell'Emilia e alla martoriata economia sarda) perché "non coerenti con la materia, l'oggetto e le finalità specifiche del provvedimento al nostro esame" e perché "non presentano una correlazione stretta e diretta con le singole disposizioni dello stesso decreto-legge".

Una posizione che ha creato sconcerto tra coloro che si erano spesi per far passare senza pericoli quelle poche righe. Soprattutto all'interno del Pd, che le aveva proposte. È seguito un pomeriggio di tentativi a ogni livello istituzionale per far tornare l'ex procuratore nazionale antimafia sui suoi passi. Ma alle 17.40 la nuova doccia fredda: Grasso è rientrato in aula solo per ribadire l'inammissibilità di

15 dei 26 emendamenti presentati al ddl che aveva come titolo "Disposizioni di carattere finanziario indifferibili finalizzate a garantire la funzionalità di enti locali".

Le conseguenze sono molto pesanti. Il Comune vedrà drasticamente limitate le sue possibilità di spesa e potrebbe subire sanzioni per il mancato rispetto del Patto di stabilità. La mazzata più grave arriverà al fondo per la retribuzione accessoria dei dipendenti. I cui stipendi, soprattutto nelle fasce più basse, saranno tagliati da 200 a 500 euro al mese. Divieto assoluto, inoltre, di nuove assunzioni, niente più stabilizzazione dei precari né contratti di collaborazione o assunzioni a tempo determinato. Ne seguirà anche un taglio di servizi delicati nel settore del sociale, della sicurezza, della pulizia: molti venivano garantiti con il ricorso agli straordinari notturni che spesso non saranno pagabili. Scure anche sulle indennità degli amministratori.

«Non ho nessun commento da fare. Sono notizie non commentabili». Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia, è stremato. Ha passato la sua "giornata romana" a fare la navetta tra i parlamentari; a seguire i lavori del Senato e poi la doccia fredda. «Affondato, affondato - ripete particolarmente colpito dall'evento. Ed è una sorta di "sindrome da Titanic". Ora per Venezia sono guai gros-

si. E pensare che si era tentato il tutto per tutto anche con la redazione di due nuovi testi di emendamento scritti in fretta e furia e inviati da Venezia a Roma in sede di dibattito. Ed è probabile che finiscano nel nuovo testo di proposta di legge che, salvo ulteriori sorprese, dovrebbe arrivare in Senato per ricollocare gli emendamenti "cassati" ieri dal presidente Grasso. «Quello che non si riesce a capire - si chiedeva ieri il vicesindaco Sandro Simionato - come non si voglia capire la "specificità" di Venezia e soprattutto che i nostri conti sono in ordine, come ha certificato proprio l'altro giorno l'agenzia di rating Moody's». E anche l'ex magistrato Felice Casson, senatore Pd, che aveva composto gli emendamenti per Venezia non è tenero. «Adesso è un disastro, bisognerà ragionare soprattutto a livello locale. Cercheremo di presentare un provvedimento legislativo autonomo, ma che potrà anche impantanarsi nuovamente».

Il Pd è comunque tornato all'attacco a testa bassa. Luigi Zanda ha detto che sarà presentato domani (oggi per chi legge, ndr) un disegno di legge nel quale saranno contenute tutte le norme che sono state stralciate. «Siamo certi che verrà assegnata la sede deliberante a questo disegno di legge e che la prossima settimana esso possa essere approvato dal Senato, certi - ha concluso - che possa essere immediatamente trasmesso alla Camera e diventare legge».

© riproduzione riservata

L'ira dei parlamentari: «Schiaffo ai cittadini»

Le reazioni? Il senatore Mario Dalla Tor (Nuovo centrodestra) diplomatico. I più inviperiti i deputati Michele Mognato (Partito democratico) e il deputato Enrico Zanetti (Scelta civica). Il più ironico Marco Da Villa (Movimento 5 Stelle). Il ventaglio emotivo e politico veneziano si è aperto ieri dopo il ko al decreto. «Grasso non poteva pronunciarsi altrimenti - dice l'alfaniano Dalla Tor - Ha applicato alla lettera quanto richiesto dal presidente Napolitano. Ci potrà essere uno specifico disegno di legge licenziabile in fretta. Ma sarà difficile rispettare i tempi».

«Dissenso totale» sulla posizione assunta dal

presidente del Senato per Mognato: «Sono inviperito, soprattutto perché qui si gioca sulla pelle della gente. Il "Salva Venezia" risolveva i problemi del nostro Comune e di altri enti locali». Enrico Zanetti si scaglia contro i vertici di Ca' Farsetti: «È il capolinea per il sindaco Giorgio Orsoni e la sua Giunta». E Marco Da Villa: «Anche l'emendamento del M5S, per "salvare" lo stipendio dei 3.000 comunali, è stato dichiarato improponibile. Il comportamento di Grasso è alquanto dubbio». Orsoni, la sua Giunta e la maggioranza dovrebbero chiedere scusa alla città. E poi dimettersi in blocco».



**IL SINDACO DI
VENEZIA**

Giorgio Orsoni:
«Queste notizie
non si possono
commentare».
Ma i servizi per
i cittadini
saranno ridotti